

Le regole sono scritte da altri, ma noi
ci siamo dentro

Mondo virtuale

di M. Alimonti

Ha la stessa radice di virtù, ma è il regno dell'effimero, senza amore e senza valore.

La realtà è simulata: il falso diventa vero, le percezioni si attenuano, le situazioni cambiano, si modificano, sfumano...

La nostra esistenza, sempre più spesso, assume i contorni di una realtà virtuale, dove la verità non si percepisce per contatto diretto, attraverso i nostri sensi (vedo, tocco, sento), ma ci arriva filtrata e depurata, tramite notiziari e trasmissioni televisive, nostra unica finestra catodica sul cortile dell'esterno mondo.

In questo strano universo, noi esseri umani perdiamo le nostre peculiarità: se siamo fortunati, diventiamo degli avatar, molto più spesso siamo soltanto degli invisibili, dei simulacri.

Questa sensazione di provvisorietà, aumenta in maniera esponenziale quando vengono a mancare le nostre piccole certezze, i nostri punti di riferimento quotidiani, di cui abbiamo un disperato bisogno: uno su tutti è il lavoro!

Il mondo lavorativo del credito è in uno stato di metamorfosi permanente. Non siamo più impiegati, ma venditori. Le nostre strutture cambiano: grandi gruppi frammentati in decine di aziende, attività cedute, società consortili, filiali accorpate, colleghi distaccati, esodi e prepensionamenti incentivati, fusioni, cessioni e acquisizioni di agenzie.

(Continua a pagina 2)

25 aprile... per non dimenticare

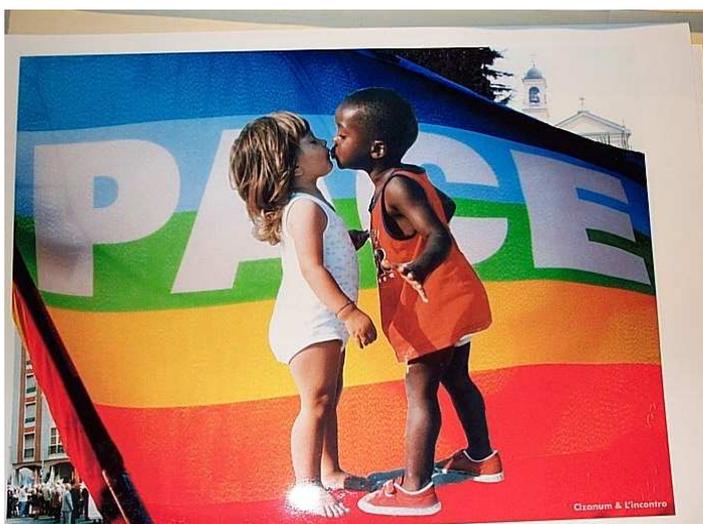
L'Italia venne liberata dal nazifascismo a fine aprile 1945, e il 25/4, giorno in cui le forze partigiane ottennero il controllo delle città di Torino e Milano strappandole a nazisti e repubblicani, divenne la giornata simbolo dell'indipendenza.

La volontà di resistere e opporsi alla dittatura non albergava solo nei cuori dei combattenti partigiani che, dai loro rifugi in montagna, organizzavano imboscate e azioni

di guerriglia; il desiderio di libertà era trasversale: il bisogno di pace, di serenità dopo anni di violenze, l'ostilità verso lo straniero occupante, accomunavano tutto il popolo italiano: dai militari dell'esercito regolare che a Cefalonia rifiutarono di consegnare le armi ai Tedeschi (e vennero trucidati), ai contadini che, a rischio di rappresaglie, nascondevano nelle campagne i partigiani feriti, agli operai

che nel 1943 organizzarono gli scioperi nelle fabbriche. La guerra di liberazione fu la battaglia combattuta e vinta da un intero popolo. La Costituzione, approvata l'anno successivo, rappresentò il coronamento di un sogno di libertà è nacque col preciso scopo di rendere inattuabile qualsiasi restaurazione assolutista, bilanciando perfettamente i poteri di governo, magistratura e parlamento. Questo sistema che ha resistito fino ai giorni nostri, ad

(Continua a pagina 2)



All'interno

Rock e sindacato (terza parte),
di P. Tamagnone (pag. 3)

La politica del fare!?? (pag. 5)

Voci da Intesa Sanpaolo
Group Service (pag. 4)

C'era una volta il Domus (pag. 5)

25 aprile...

(continua da pagina 1)

ulteriore riprova della stabilità della propria struttura, oramai è sotto attacco.

Il governo Berlusconi mal sopporta i troppi paletti della Carta Costituzionale, con i suoi articoli che parlano di democrazia, lavoro, diritti, istruzione, equità fiscale, ripudio della guerra.

L'esecutivo oggi in carica non tollera la libertà della stampa, l'indipendenza della magistratura, gli interventi del Capo dello Stato, i referendum d'iniziativa popolare. Nell'incontro con Confindustria, dell'ottobre 2009, il premier promise: - ... alla democrazia ghe pensi mi! -: oggi

in Parlamento si prepara a confermare la minaccia annunciata.

Ecco che allora questo 25 aprile, oggi più che mai, deve essere vissuto intensamente, con la passione e il rispetto, la gratitudine e la devozione che i nostri padri, i nostri nonni, il popolo italiano del lontano '45 meritano, perché senza il loro coraggio, il loro sacrificio, la loro determinazione noi oggi non saremmo liberi, ma asserviti al dittatore di turno che sulla libertà e sul governo del Paese direbbe semplicemente: - Ghe pensi mi! -.

25 aprile: festa di liberazione, per non dimenticare cosa significa democrazia. ■

Tutto quello che riguarda il tuo rapporto di lavoro con l'azienda lo trovi sui nostri siti internet:

www.cgil.it/fisac.sanpaolo
www.fisacgruppointesa.it

Mondo virtuale

(continua da pagina 1)

Le aziende bancarie fanno il cambio di stagione, dismettendo attività non strategiche e dipendenti anziani, per puntare solo al sodo, al business, e massimizzare l'utile. Alcuni reparti chiudono: dipendenti e mobili vengono traslocati da un luogo di lavoro ad un altro, da un palazzo all'altro.

Le tutele diventano virtuali: orari, pause, part-time, aspettativa, finanziamenti agevolati, inquadramenti; tanti diritti sanciti e garantiti dagli accordi, ma che ogni giorno *faticano* ad essere riconosciuti, perché distribuiti con ritardi esasperanti, a volte negati, a volte dispensati quasi come concessioni.

Il potere d'acquisto del nostro salario è ormai assolutamente virtuale: nonostante i recuperi di inflazione più o meno programmati e gli arretrati contrattuali ancora in corso di distribuzione, si fa una fatica tremenda per arrivare a fine mese (e noi siamo considerati una categoria privilegiata). Parlo ovviamente del nostro stipendio di di-

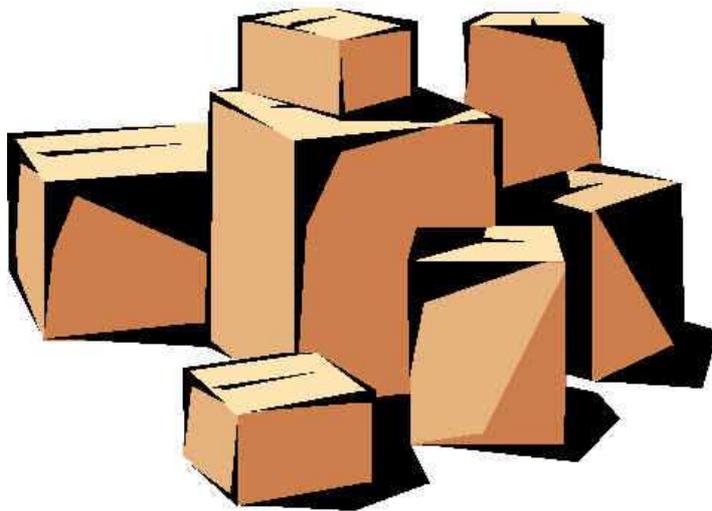
pendenti con contratto a tempo indeterminato, astenendomi da ogni facile considerazione sulle mance contrattuali per i neoassunti stabilite in Intesa-Sanpaolo con l'accordo separato del 2/2/2010.

Il lavoratore si sente sempre più solo: mentre aumentano ritmi e carichi di lavoro, diminuiscono le sue certezze. I suoi interlocutori sono sempre più virtuali: l'assistenza è fornita a mezzo pc, le informazioni arrivano tramite help desk, mentre le procedure cambiano e si aggiornano costantemente, senza avere tempo per tirare il fiato. La formazione è virtuale, non soltanto perché distribuita su canali informatici, ma soprattutto per l'impossibilità di praticarla nei punti operativi.

In questo sforzo quotidiano di adattamento e ricomposizione, la sensazione è che anche le aziende, sempre più celermente, stiano assumendo caratteristiche virtuali. Non c'è più la bella *piramide* di una volta, con un direttore al vertice ed i vari responsabili sotto; la nuova struttura è... orizzontale. Scompaiono i referenti, i responsabili (per poi ricomparire miracolosamente solo al momento delle pressioni commerciali), aumentando così le responsabilità ed i rischi di tutti i lavoratori, spesso costretti a prendere decisioni che non apparterrebbero loro.

Scompare la proprietà, dispersa tra una pletora infinita di piccoli azionisti, col nocciolo duro custodito da fondazioni, società anonime e fondi internazionali, con i vari consigli di gestione, di amministrazione o di sorveglianza riuniti in affrescati e lontani saloni, vacillanti sotto i colpi della politica e della finanza, ossessivamente impegnate nella spartizione dell'ultima poltrona.

Anche il nuovo sindacato, quello nato il 22/1/2009 con l'ac-



cordo tra Governo, Confindustria e sigle confederali (CGIL esclusa), ha caratteristiche virtuali, visto che si muove, opera ed agisce non per mandato di rappresentanza, ma per accordi legislativi. E' il sindacato degli "Enti Bilaterali", è svincolato dal rapporto con gli iscritti, è un organismo autoreferenziale.

Il disegno di legge 1167-b, quello non firmato dal Presidente Napolitano, in questi giorni al riesame dalle Camere, contribuisce al processo di trasmutazione in corso, in quanto rende sempre più virtuale l'applicazione del diritto giuslavorista esistente, sostituendo il tribunale del lavoro con un collegio arbitrale.

Ecco che allora, in modo sempre più stringente, quello che nel nostro immaginario rappresentava una certezza - il lavoro -, scivola sempre più nel trascendentale: in un futuro ormai non troppo lontano, associazioni datoriali di aziende sempre più virtuali (si chiameranno ancora ABI e Confindustria?) si accorderanno con eterei rappresentanti sindacali per stabilire assieme cosa è giusto in materia di contratti, argomentando su norme, orari e salari, senza alcun obbligo di sottoporre poi, quanto concordato, alle assemblee dei lavoratori. A questi ultimi resterà semplicemente il compito di obbedire, eseguire e non pensare (e in parte, già oggi, è così).

Come si esce dalla realtà virtuale? Come si fugge dal web, dalla tela di ragno che ogni giorno maggiormente ci stringe?

Innanzitutto bisogna rendersi conto che il problema esiste: i poteri forti di questo Paese stanno progressivamente distruggendo le regole che governano il mercato del lavoro.

Poi è necessario acquisire un diverso grado di consapevolezza, attraverso uno sforzo collettivo di partecipazione. Occorre impegno, responsabilità, carattere.

Bisogna tornare a pensare come categoria e non più come singolo. Rivendicare interessi di classe, superare gli individualismi. Capire che il diritto negato al nostro vicino, ci rende tutti più deboli. Bisogna tornare nelle piazze, a gridare quei "no" di cui l'Italia ha bisogno.

Oppure, pigramente, si può restare a sonnecchiare nell'habitat simulato del nostro metaplace, sperando che il collegamento duri, fino all'inevitabile caduta di linea... ■

Rock e sindacato

(terza puntata)

Beh le mie scarpe vengono da Singapore/ i miei flash da Taiwan / le mie tovaglie dalla Malesia / la mia cintura dall'Amazzonia / sai, questa camicia che indosso viene dalle Filippine / e la macchina che sto guidando è una Chevrolet / è stata fabbricata in Argentina / da un tizio che guadagna trenta cents al giorno. Beh è il tramonto sul sindacato / e di ciò che è fatto negli Stati Uniti / sicuramente era una buona idea / finché l'avidità non ha preso piede... / Beh, sai, un sacco di gente si lamenta perché non c'è lavoro/ io dico "di che cosa vi lamentate, quando niente di ciò che possedete è fatto negli Usa?" / Non fanno più niente qui / sai, il capitalismo è al di sopra della legge / dicono "ciò che non si vende non conta" / quando costa troppo produrlo / lo si produce da qualche altra parte a minor costo"... Beh è il tramonto sul sindacato...

Nel 1983 Bob Dylan si riprendeva dalla sbornia religiosa (aveva inciso alcuni dischi, quasi unanimemente considerati i peggiori della lunga carriera, incentrati sulla sua conversione ad una

setta cattolica integralista: in questi ultimi anni si dice sia tornato ad essere un ebreo osservante, il che non gli ha impedito di incidere un bel disco di canzoni di Natale), andava a vedere i concerti dei gruppi rock emergenti, ingaggiava un gruppo di musicisti di altissimo livello per il rock-blues grintoso e moderno che aveva in mente (l'ex Rolling Stones Mick Taylor alla chitarra,

i giamaicani Robbie Shakespeare e Sly Dunbar come sezione ritmica, la produzione affidata a Mark Knopfler che suonava anche la chitarra in alcuni brani), e incideva "Infidels" che conteneva "Union Sundown" (Tramonto sul Sindacato), di cui ho tradotto parte del testo.

"Infidels" viene generalmente considerato come un ritorno di Dylan su buoni livelli, e contiene un altro testo "urticante", "Neighborhood Bully" (Il Bullo del vicinato), con una difesa del

(continua a pagina 4)

E' UN MONDO
SENZA
FUTURO.

FINALMENTE
POSSIAMO
RILASSARCI.



diritto all'esistenza e alla difesa militare da parte dello stato di Israele.

Tornando a "Union Sundown" (conoscevo a grandi linee l'argomento ma non avevo sinora letto il testo), ho trovato sorprendente che già nell'83 si parlasse di un processo di deindustrializzazione così avanzato, perlomeno negli USA. Possiamo poi rallegrarci perché un vero e proprio "tramonto" non c'è stato: non so molto sulla situazione dei sindacati in America ma, il fatto che i conservatori accusino Obama di avere concesso loro troppo, dovrebbe voler dire che non si sono "estinti come i dinosauri", come recita il testo.

Credo però che sarebbe sbagliato liquidare la canzone di Dylan come la predica di un vecchio (ma all'epoca aveva quarantadue anni...) miliardario ex contestatore: il testo (vale la pena secondo me leggerlo per intero, si trova tradotto sul sito italiano dedicato al vecchio Bob [www. maggiestfarm.it](http://www.maggiestfarm.it)), è diretto ma inquadra diversi aspetti del problema, e il Dylan che potremmo definire "American - socialista" è coerente con il Dylan che chiede di destinare parte dei proventi dell'iniziativa Live Aid ai contadini americani in crisi (facendo imbestialire Bob Geldof), ispirando l'iniziativa "Farm Aid" dell'anno successivo.



Secondo Dylan la situazione dall'83 non è certo migliorata; nel 2007 è tornato in parte sull'argomento con un amaro "Workingman's Blues n.2" che dice: "Il potere d'acquisto del proletariato è andato a fondo ... dicono che i salari bassi sono una realtà / se vogliamo competere con l'estero".

Per la quarta e ultima puntata parlerò di musica italiana, con fior di cantautori quasi tutti apertamente schierati a sinistra e il concerto del primo maggio organizzato da Cgil Cisl e Uil: non avrò che l'imbarazzo della scelta... O no?!

paolo.tamagnone@intesanpaolo.com

Voci da Intesa Sanpaolo Group Services

Con questo numero di Punto a Capo iniziamo a presentare alcuni contributi che arrivano dalla I.S.G.S. di Roma.

Ad un anno dalla nascita del consorzio vogliamo verificare come stanno le cose e formulare le nostre considerazioni, anche avvalendoci dei suggerimenti che i colleghi vorranno inviarci.

Molte delle cose successe in questo anno le avete lette nei vari comunicati.

La vicenda di Banca Depositaria e l'accordo raggiunto. L'accordo per la nuova occupazione, *non firmato dalla Fisac*, che, in certe zone del Paese, prevede per alcune lavorazioni di back office, salari ridotti e orari aumentati. Su questo tema continueremo la nostra iniziativa e a breve verificheremo l'impatto che avrà sulle nostre realtà.

La vicenda del palazzo di Via Lamaro, che ci ha visto impegnati nella gestione dello spostamento delle attività, nei conseguenti problemi in merito alle richieste di trasferimento dei colleghi, nelle difficoltà ambientali per i quali abbiamo fatto intervenire la Asl e i vigili del fuoco.

I problemi di organizzazione del lavoro che viviamo anche noi come del resto gran parte delle aziende

del gruppo. Se volete fare una panoramica collegatevi al sito della Fisac-CGIL www.fisacgruppointesa.it/ oppure a www.fisac.net/isp/

All'interno del Consorzio vi sono varie Direzioni e Servizi; vi sono tanti lavori molti dei quali fortemente specialistici, ma mancano possibilità di percorsi professionali certi e c'è poca chiarezza su ruoli e responsabilità. Quello dell'organizzazione del lavoro sarà uno dei temi che ci dovrà vedere impegnati nei prossimi mesi.

In questo numero presentiamo due contributi che abbiamo ricevuto dai colleghi e che abbiamo ritenuto di pubblicare.

Il primo riguarda la gestione delle lavorazioni di alcune tesorerie di enti, provenienti dalle Casse del Centro e recentemente spostate su Roma. Problemi di formazione, organizzazione e responsabilità, temi già affrontati con un documento unitario, sul quale ancora attendiamo risposte.

Il secondo riguarda il Domus, che da poco ha vissuto una riorganizzazione che ha visto una parte delle lavorazioni confluire nel back office, con i lavoratori comandati in Intesa Sanpaolo Group Services. Un contributo che oltre alla "nostalgia" ci pare toccare il tema dell'organizzazione del lavoro, della richiesta di chiarezza sulle responsabilità e del riconoscimento delle professionalità. Questioni sulle quali, anche unitariamente, dovremo sviluppare una iniziativa. ■

I.S.G.S. r.s.a. Roma

La politica del fare!??

La politica del fare, maestro indiscusso il nostro Presidente del Consiglio, e' stata adottata totalmente nel *polo back office di Roma*.

Gestire il servizio di tesoreria per 142 enti provenienti dal polo di Spoleto non poteva essere uno scherzo, ma e' stato possibile grazie alla citata politica del fare che, come ben sappiamo, sottintende la quasi totale assenza di controlli.

Grazie a questa politica sono stati pagati mandati relativi all'esercizio 2009 fino a tutto il mese di febbraio 2010; mandati per i quali non si poteva verificare la reale capienza dei capitoli di bilancio, con sconfinamento di cassa e senza il richiesto visto firma (le firme non risultavano scannerizzate).

In verita' dobbiamo ammettere che la "politica del

fare" non e' una vera novita' nel nostro Istituto; veniva applicata, velatamente, già' in Banca Intesa ma con Intesa Sanpaolo ha avuto notevole impulso. I controlli da effettuare nella gestione delle varie operazioni sono solo ostacoli al raggiungimento del risultato; quello che conta e' smaltire il lavoro piu' velocemente possibile e fare utile. E quindi, chi chiede controlli ed autorizzazioni rema contro.

Forse dovremmo essere contenti se la banca fa utili, un'azienda sana che fa utili aumenta gli stipendi ai propri dipendenti. Ce ne siamo accorti!!!

Ma qui il problema è che si mandano allo sbaraglio colleghi senza regole certe e formazione, senza una organizzazione chiara, col rischio di creare disservizio e perdite invece di utili. Ma interessa a qualcuno?■

CGIL

100

CENT'ANNI D'ITALIA +4

CGIL
FISAC

C'era una volta il Domus

Il riferimento al film di Sergio Leone vuole solo essere un'evocazione scherzosa per ricordare con un po' di malinconia i tempi fausti - od infausti - del vecchio, chiacchierato, vituperato centro domus. Un epitaffio dovuto ad un caro estinto.

Si può essere più o meno d'accordo su quanto erano bravi quelli del vecchio domus (mi ricorda vagamente la riabilitazione post-mortem della vecchia democrazia cristiana...), ma certamente nessuno può contestare e/o negare i numeri che l'hanno contraddistinto:

- ◆ percentuale di mutui ad incaglio e/o sofferenza 0,29 per mille (record nazionale?),
- ◆ numero di pratiche lavorate pro-capite oltre la media nazionale,
- ◆ tempi di risposta alle filiali: i migliori su tutto il ter-

ritorio nazionale.

Ma contrariamente a quello che pensava Darwin, l'evoluzione della specie a volte si tramuta in una involu-

zione. Ed ecco a voi il polo mutui presso il Back Office.

Lungi dal volere entrare nel merito delle ovvie peculiarità aziendali, (quali pianificazione, programmazione, organizzazione, politiche creditizie, politiche commerciali, ecc... ecc...) è comunque doverosa una fotografia sullo stato dell'arte.

C'è una sporca dozzina e mezzo di persone che, a prescindere da competenze, esperienze, area professionale, età, grado e gradimento, deve semplicemente lavorare i mutui utilizzando l'istruttoria elettronica PEF.

Il collega in questione, semplicemente e rapidamente, verifica e controlla:

se il mutuo richiesto rientra nei parametri di concedibilità del prodotto specifico (occorre solamente avere a memoria qualche chilo di normativa),

se l'istruttoria tecnica e legale è corretta (basta controllare l'atto di provenienza da vendita, da donazione, da esproprio, da asta giudiziaria, vincoli di alienazione, pregiudizievoli legali e/o urbanistiche, prima casa, seconda casa, imposta sostitutiva, condoni edilizi, sostanziali o formali, svincolo immediato, svincolo differito, contro estinzione, ecc.. ecc...),

documenti reddituali come buste paga, cessioni del quinto, pignoramenti sugli stipendi, cud, mod 730, attestati di servizio, modelli unici, F24 per pagamento imposte, tassazione agevolata, regime fiscale, assegni divorzili, entità gruppo familiare, residenze, domicili, verifica dell'esistenza del datore di lavoro ... (basta,

(continua a pagina 6)



lettera firmata

C'era una volta il domus

(continua da pagina 5)

semplicemente e rapidamente, controllare se questi documenti sono veri oppure falsi!), competenza deliberativa della filiale, oppure dell'area? Forse della regione? A volte di decisioni creditizie, polo sì, polo no, valutare il rating, i requisiti minimi riparametrati ai prodotti, i semafori, gli incroci, i garanti ecc... ecc... (nugoli di direttori di filiale sono annegati nelle paludi delle competenze deliberative, però la loro ignoranza è ammessa; quella dell'addetto al polo mutui, no...).

Questi puerili, facili, intuitivi compiti a carico dell'addetto del polo mutui possono essere facilmente svolti nel giro di pochi minuti, mentre 320 filiali ti chiamano al telefono per la consulenza (non bisogna perdere tempo al telefono, c'è l'help desk regionale - peccato poi che dall'help desk ritelefonino a noi), i notai ti subissano di mail dove reclamano la bozza del mutuo, il collega della filiale ti propone pagamenti in natura per far passare la sua pratica di mutuo prima delle altre, il responsabile di (fate voi, sono tutti responsabili di qualcosa) che va in giro dicendo che al polo mutui mettono i bastoni fra le ruote, che sono lenti, pretestuosi, che non si può dire no al cliente, che la concorrenza è più veloce (a fallire?).

Sarebbe un banale esercizio di retorica scrivere pagine e pagine su queste cose e sui ritmi di lavoro ma sarebbe come sparare sulla croce rossa. Però, forse, nelle more della normalizzazione - come ho sentito dire - si potrebbe fare qualcosa...

Magari i vari responsabili, se veramente pensano che la normativa è un intralcio oppure non va osservata, potrebbero modificarla o addirittura abrogarla con un semplice ordine di servizio. Darebbero esempio di coerenza e coraggio invece di dileggiare il lavoro altrui - da una parte - e criticare l'azienda e la sua organizzazione - dall'altra (incredibile: ci tocca anche difendere le norme aziendali dai suoi uomini migliori!).

Magari si potrebbe normare il perimetro di responsabilità dell'addetto del polo mutui, considerando che tutti gli addetti fanno autonomamente tutte le simpatiche attività, di cui sopra, indistintamente, ripeto, dalle competenze e capacità.

È incontrovertibile che, quando un addetto mutui ha partorito il *nulla osta* per la delibera ad una filiale, ha di fatto deliberato il mutuo. Senza che nessuno controlli e verifichi il suo operato.

Senza che nessuno gli espliciti le sue responsabilità (voglio vedere chi ha il coraggio di negarle). Senza che nessuno gli riconosca un



ruolo (è un puro e semplice addetto di back office? Oppure una volta il suo lavoro lo facevano i deliberanti del centro domus?).

Vivere e lavorare in un ufficio senza dignità e senza decoro (serve uno spazio per la ditta delle pulizie? Lo troviamo al polo mutui ...), dove chiunque arriva e chiunque telefona lo fa sentendosi padrone, senza chiedere permesso, senza chiedere scusa, anzi chiedendoti anche di giustificarti sui tempi e sulle modalità di lavorazione, dove tutti raccomandano le loro pratiche e tutti fanno telefonare dai loro protettori, che senso ha?

È mai esistito un altro ufficio dove tutti si sentono in diritto ed in dovere di esercitare l'ingerenza? E dove ovviamente nessuno ti tutela da tali ingerenze?

Senza scomodare Primo Levi e blasfemi accostamenti, ma: *se questo è un ufficio ...*

Se l'eutanasia diventasse un diritto, sarebbe sacrosanto e giusto che, il primo ufficio a poterne usufruirne, dovrebbe essere il polo mutui: finalmente unito - nella buona e nella cattiva sorte - al caro, vecchio, rimpianto domus. ■

lettera firmata

- Punto a Capo -

Redazione:

fabrizio.alberti@intesanpaolo.com
maurizio.alimonti@intesanpaolo.com
massimo.azolini@intesanpaolo.com
maurizio.catacchini@intesanpaolo.com
paolo.cirillo@intesanpaolo.com
silvio.dani@intesanpaolo.com
roberto.gabellotti@intesanpaolo.com
giancarlo.ilari@intesanpaolo.com
marco.ramoni@intesanpaolo.com
giampiero.sacchi@intesanpaolo.com
elisabetta.spampinato@intesanpaolo.com